

LAZIO Sette

Supplemento di **Avvenire**

L'Unione Europea spiega ai cittadini i progetti per i territori



Avvenire - Redazione pagine diocesane
piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
tel. 02.67801 - fax 02.6780483
www.avvenire.it
e-mail: speciali@avvenire.it

Coordinamento: cooperativa Il Mosaico
via Anfiteatro Romano, 18
00041 Albano Laziale (Rm)
tel. 06.932684024
e-mail: redazioneLazio7@gmail.com

DIFFUSIONE COPIE NELLE PARROCCHIE: PROGETTO PORTAPAROLA
e-mail: portaparola@avvenire.it SERVIZIO ABBONAMENTI NUMERO VERDE 800820084

a pagina 2

Nella nostra Regione solo un terzo delle scuole risulta del tutto accessibile

Disabili, garantire il diritto allo studio

Dal rapporto redatto dall'Osservatorio sulla povertà educativa: nel Lazio c'è un'insegnante di sostegno ogni 1,5 alunni e vi sono ancora troppe barriere di tipo fisico e sensoriale

DI SIMONA GIONTA
E MONIA NICOLETTI

Circa il 3% degli alunni è disabili. Una percentuale degna di nota per chi gestisce gli istituti scolastici e deve garantire anche a loro l'accesso alle strutture e il diritto all'apprendimento. «Questi dati chiamano in causa la capacità del sistema educativo, e non solo, di saper includere e dare risposte concrete», dichiara Carlo Borgomeo, presidente dell'impresa sociale «Con i bambini». I dati più recenti rilasciati dall'Istat mostrano come solo un terzo delle scuole risulti completamente accessibile. Questo si traduce nella impossibilità per molti bambini e ragazzi ad accedere al sistema educativo scolastico. Nel Lazio è realmente accessibile il 29,6% delle scuole, poco al di sotto della media nazionale del 31,5%. Solo quattro anni prima le scuole accessibili erano l'11,6%. Questi dati, riferiti al 2018, emergono dal rapporto dell'Osservatorio sulla povertà educativa su «Inclusione degli alunni con disabilità

nelle scuole». Realizzato da «Con i bambini» e dalla fondazione Openpolis, sono state prese in considerazione sia le barriere fisiche, sia quelle sensoriali. Le disabilità, infatti, non sono solo quelle motorie (l'11% del totale), ma anche quelle intellettive, visive o uditive. Si legge: «Gli ostacoli che un ragazzo con disabilità si trova di fronte per accedere a scuola sono molteplici. Le prime che vengono in mente sono le barriere di tipo fisico, come l'assenza di impianti a norma (ad esempio ascensori, bagni e scale). Ma vanno considerate anche barriere di tipo sensoriale e percettivo, che per alcuni tipi di disabilità (cecità, sordità) sono altrettanto impattanti. Per essere superate, c'è bisogno che la scuola sia dotata di facilitatori sensoriali, ad esempio percorsi tattili per i ragazzi con problemi alla vista».



Se si calcolano tutti i tipi di disabilità il dato sul Lazio si dimezza: solo il 13,7% delle scuole è accessibile anche ai disabili sensoriali. «Il tipo di problema più frequente è la disabilità intellettiva, che riguarda il 46% degli alunni con diritto al sostegno», spiega Borgomeo. Per questo, tra i nostri progetti è stato dato ampio spazio alle attività rivolte a chi ha esigenze di questo tipo: si tratta di risposte corali che interessano non solo la scuola, ma anche tutte quelle figure che ruotano intorno al ragazzo». Nel Lazio c'è un insegnante di sostegno

ogni 1,5 ragazzi con disabilità. «La ricchezza del mio lavoro è rappresentata dal carico di affettività che la relazione con il bambino e del bambino con i compagni genera», spiega Antonietta Gianviti, insegnante di sostegno a Formia. «Da parte della scuola è necessaria la condivisione del progetto educativo didattico previsto per il ragazzo, e serve un lavoro in sinergia con le diverse agenzie educative specialistiche (operatori sanitari, terapeuti) ed extra scolastiche come lo sport e il catechismo». Le maggiori diffi-

coltà? «Le scuole non sono adeguate a causa della presenza di barriere architettoniche, della mancanza di strutture e spazi adeguati alle necessità dei disabili e a un numero di alunni spesso maggiore rispetto agli standard legislativi. Tra i problemi aggiungerei anche la carenza di docenti specializzati e la mancanza di formazione specifica rispetto alle varie forme di disabilità». Nel Lazio, infatti, solo i due terzi degli insegnanti di sostegno hanno una specializzazione specifica. Accanto a loro operano gli assistenti all'autonomia e alla comunicazione. Si tratta di figure che, spesso messe a disposizione dalle cooperative e stipendiate dagli enti locali, svolgono un ruolo complementare a quello degli insegnanti. Simona Antonetti lavora come assistente alla comunicazione per la Lingua dei segni italiana in una scuola di Fondi: «In tutti questi anni posso valutare positivamente la mia esperienza, consapevole di essere stata abbastanza fortunata a trovare situazioni ben organizzate», racconta. «Sono tanti gli aspetti positivi che ho incontrato: un ambiente scolastico veramente inclusivo; insegnanti che non pensano solo ad adempiere il programma, ma che si sentono anche responsabili nei confronti di tutti gli alunni; altre assistenti con una forte consapevolezza del loro ruolo, che si relazionano bene sia con il bambino sia con le figure operanti nel contesto scolastico».

il libro

Per imparare con pazienza a essere educatore

«La relazione educativa. Nuova edizione riveduta e ampliata», di Giuseppe Mari per le edizioni Scholé (anno 2019, pagine 240, 19,50 euro) è un testo fondamentale per chi svolge il compito dell'educatore. Nella presentazione del volume si spiega come sia «comune rilevare una diffusa insoddisfazione tra gli educatori che fanno i conti con gli incerti e scarsi esiti del loro impegno. Attraverso un'ampia selezione di testi e un articolato saggio d'apertura, il libro offre uno strumento agile per focalizzare ciò che è essenziale nella pratica educativa, cioè il suo costituirsi come azione volta alla conquista della libertà. Le schede didattiche conclusive permettono di trattare in modo laboratoriale – in contesti sia formali sia informali – i contenuti del testo che sono espressi in un linguaggio accessibile anche a chi non abbia alle spalle studi specifici». Giuseppe Mari (1965-2018) è stato professore ordinario di Pedagogia generale all'Università Cattolica del Sacro Cuore e docente di Pedagogia generale e della scuola presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Milano. (C.Cor.)

L'EDITORIALE

UNA DIDATTICA CHE SA INNOVARE GUARDA LONTANO

FRANCESCO DE ROSSI*

Negli ultimi trent'anni, in Italia si è sentito forte il bisogno di ripensare la scuola assistendo, gradualmente ad un processo di trasformazione e cambiamento. L'obiettivo prioritario della scuola italiana e allo stesso tempo una delle caratteristiche distintive, è che essa sia inclusiva e capace di rispondere ai bisogni di ogni alunno. Sotto questo punto di vista sono stati fatti passi da gigante. Alla scuola non si chiede più solo una meccanica trasmissione del sapere, ma una risposta formativa più ampia e complessa che includa ciascun alunno nella propria unicità nel rispetto delle potenzialità che lo caratterizzano. Tutto questo in un'ottica dove ogni studente sia messo nella condizione di raggiungere il proprio successo formativo. In questa chiave di lettura, ecco allora che oggi, uno dei punti di forza della scuola è senza dubbio quello riguardante l'inclusione degli alunni disabili. Questo fa sì che nell'ambiente scuola si accumulano giorno dopo giorno un bagaglio di esperienze preziose e fondamentali che portano con il passar del tempo ad una innovazione didattica tanto necessaria, quanto indispensabile, per una realtà che voglia essere veramente inclusiva. L'inclusione degli alunni con disabilità è uno degli obiettivi perseguiti da molto tempo. Naturalmente tutto ciò richiede sinergia, coinvolgimento, collaborazione, interazione e un intreccio di relazioni a vari livelli e su piani diversi, non solo del personale interno alla scuola (dirigente scolastico, insegnanti di classe, docenti di sostegno, collaboratori), ma anche degli enti locali (Comune, Provincia, Asl) ognuno con le proprie specifiche professionalità. Tutti, a vari livelli sono chiamati a contribuire in modo attivo al progresso e al successo di ogni alunno. Questo necessita di un lavoro di progettualità intenso, articolato, mirato e non da ultimo individualizzato: utilizzare, nell'ambito di una ricerca continua, metodologie e tecniche specifiche che mirino all'individualizzazione e alla personalizzazione, al fine di raggiungere una cultura inclusiva. In tutto ciò gioca un ruolo molto importante la didattica che deve rispondere con flessibilità, farsi differenziata, deve personalizzare e ricomporre le differenze. Il ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca, mette in atto varie misure e gli strumenti necessari volti ad accompagnare e favorire tale integrazione che vanno dal finanziamento dei progetti e delle attività, alla formazione del personale docente, amministrativo, tecnico e ausiliario. L'organo consultivo e propositivo, a livello nazionale, in materia di integrazione scolastica è l'Osservatorio per l'integrazione delle persone con disabilità. Per concludere non possiamo non considerare che l'itinerario da percorrere si presenta come un percorso arduo e per nulla scivo da ostacoli e difficoltà, ma ciò non impedisce assolutamente che il tutto si realizzi pienamente e porti verso la concretizzazione del progetto di vita di ogni alunno.

* insegnante di religione cattolica e autore di testi sulla didattica



Unite «in persona Episcopi» le diocesi di Tivoli e Palestrina. Ha ricoperto vari incarichi e guida quella tiburtina dal 2008

Il Papa nomina il vescovo di Palestrina nella figura di Mauro Parmeggiani

Papa Francesco ha nominato vescovo della diocesi suburbicaria di Palestrina monsignor Mauro Parmeggiani, vescovo di Tivoli e finora Amministratore apostolico di Palestrina, unendo in persona Episcopi le diocesi di Tivoli e di Palestrina. La notizia è stata pubblicata nel Bollettino della Sala Stampa della Santa Sede martedì scorso. Il vescovo Parmeggiani è nato il 5 luglio 1961 a Reggio Emilia. Ha svolto gli studi ecclesiastici presso lo Studio Teologico Interdiocesano di Reggio Emilia. È stato ordinato sacerdote il 18 ottobre 1985 per la diocesi di Reggio Emilia-Guastalla. Incardinato nella diocesi di Roma il 25 novembre 1996. Tra i suoi incarichi è stato vice-assistente dell'Azione cattolica di Reggio Emilia-Guastalla per il settore

giovani e insegnante di religione. Segretario particolare del cardinale Camillo Ruini, prima come aiutante di studio della Segreteria generale della Cei (1986-1991), successivamente presso il Vicariato di Roma (1991-2003). Dal 1993 al 2008 direttore del Servizio per la Pastorale giovanile del Vicariato di Roma. Il 17 ottobre 2003 è divenuto Prelato segretario del Vicariato di Roma e il 1° novembre successivo Delegato del cardinale Vicario per la Consulta delle aggregazioni laicali. Il 3 luglio 2008 è stato nominato vescovo di Tivoli. Nella Conferenza Episcopale del Lazio è incaricato dal 2010, della Commissione regionale Famiglia, Vita e Giovani. Dal 2012 è Assistente ecclesiastico della Confederazione delle Confraternite delle diocesi d'Italia. (C.Cor.)

NELLE DIOCESI

◆ **ALBANO**
UNA CARITÀ INTELLIGENTE

a pagina 3

◆ **FROSINONE**
COMUNITÀ EBRAICA, DIALOGO E RISPETTO

a pagina 7

◆ **PORTO S. RUFINA**
QUELLA CAPPELLA SEGNO D'UNITÀ

a pagina 11

◆ **ANAGNI**
LA FESTA DELL'APPARIZIONE

a pagina 4

◆ **GAETA**
PUNTARE SUI RAGAZZI

a pagina 8

◆ **RIETI**
I GIORNALISTI IN VESCOVADO

a pagina 12

◆ **CIVITA C.**
ESERCIZI SPIRITUALI DEL CLERO

a pagina 5

◆ **LATINA**
GLI ANIMATORI PER LE PARROCCHIE

a pagina 9

◆ **SORA**
UN SÌ CHE RICHIEDE AMORE E CORAGGIO

a pagina 13

◆ **CIVITAVECCHIA**
QUEL DIALOGO CON I GIOVANI

a pagina 6

◆ **PALESTRINA**
LE PAROLE DEL NUOVO VESCOVO

a pagina 10

◆ **TIVOLI**
UN SOLO PASTORE PER DUE DIOCESI

a pagina 14

La rivista dell'Istituto teologico Leoniano ha sette anni

Presentato sabato scorso ad Anagni l'ultimo fascicolo di «Theologica Leoniana», per seminaristi, sacerdoti e laici

DI ANTONIO GALATI *

Presentato sabato scorso l'ultimo fascicolo di «Theologica Leoniana», rivista scientifica annuale dell'Istituto Teologico Leoniano di Anagni, giunta nel 2018 al suo settimo anno di vita. All'evento hanno preso parte docenti e studenti dell'Istituto, sorto nel 1995 per offrire una formazione teologica agli alunni del seminario regionale e, con loro, a quanti - sacerdoti, religiosi e laici - desiderassero approfondire la loro preparazione, anche in vista dell'insegnamento della religione cattolica nelle scuole. Con l'occasione, il direttore scientifico della rivista è

professore di teologia dell'Istituto, don Pasquale Bua, ha illustrato i principali scopi della pubblicazione che si riassume in: offrire al corpo docente e ad altri accademici un luogo di riflessione e confronto; supportare teologicamente il cammino pastorale delle diocesi del Lazio, naturale bacino di utenza dell'Istituto e inserirsi nel dibattito teologico in corso. Il settimo fascicolo, pubblicato a dicembre, si apre con gli atti dell'ultimo Forum interdisciplinare dell'Istituto Teologico, organizzato in collaborazione con gli Uffici pastorali della Conferenza Episcopale Laziale. L'evento, intitolato «Giovani e vocazione: paradigma del discernimento pastorale», si è inserito nel cammino sinodale sui giovani. Alla relazione del vescovo di Latina, Mariano Crociata, fanno seguito quelle di Filomena Sacco, docente di teologia morale ad Anagni e all'Accademia Alfonsiana e di don Domenico Dal Molin, a lungo direttore

dell'Ufficio CEI per la pastorale delle vocazioni. La seconda sezione è occupata da una raccolta di studi biblici in onore di monsignor Luciano Lepore. I saggi sono firmati da don Enrico Scaccia, don Paolo Cristiano e suor Maria Gabriella Grossi, docenti di Sacra Scrittura dell'Istituto. L'occasione di tali studi è stata la conclusione, dopo oltre quarant'anni di insegnamento, dell'attività di docenza di esegesi veterotestamentaria nell'Istituto Teologico del professor Lepore. Questi è stato il primo insegnante non gesuita del Leoniano e a lungo il «decano» del corpo docente, contribuendo, con passione e competenza, alla formazione teologica di moltissime generazioni di presbiteri, religiosi e laici delle diocesi del Lazio. Tre ulteriori saggi chiudono il fascicolo. Il primo, di don Dario Vitali, ordinario di teologia dogmatica nella Pontificia Università Gregoriana, esamina la dottrina nuziale di Lotario di Segni (futuro

Innocenzo III) alla luce dei dibattiti attuali sul sacramento del matrimonio; il secondo, di don Romano Pietrosanti, ordinario di filosofia ad Anagni, studia alcuni aspetti del pensiero di san Bonaventura da Bagnoregio; il terzo, di don Giovanni Tangorra, ordinario di teologia dogmatica nella Pontificia Università Lateranense, si concentra sulla sinodalità come tratto distintivo della Chiesa. Dopo Pasquale Bua ha preso la parola Luciano Lepore. Il professore emerito ha ripercorso brevemente alcuni aspetti della sua ricerca, culminata nella recente pubblicazione di ben quattro monografie sulla genesi redazionale del Pentateuco. L'evento si è concluso col saluto e la preghiera di don Emanuele Giannone, rettore del Seminario. Il fascicolo è a disposizione presso l'Istituto Teologico Leoniano, oppure scrivendo a theologica@leoniano.it.

* segretario dell'Istituto teologico Leoniano di Anagni



Da sinistra, Luciano Lepore e Pasquale Bua



Studenti Erasmus durante il soggiorno in un paese dell'Europa

«Erasmus» è un passaporto che apre al futuro lavorativo

Un'esperienza formativa, ma anche un passaporto per un futuro lavorativo meno incerto. È riassumibile in questi due concetti quello che raccontano altrettanti giovani laureati della nostra regione dopo aver trascorso un periodo in Spagna grazie all'Erasmus, il programma di mobilità studentesca varata dall'Unione Europea oltre trent'anni fa, ma che mantiene sempre una grande attualità e, anzi, dimostra di stare al passo con i tempi. Partiamo da Letizia Giovannone, 24 anni, di Supino (Frosinone), laurea magistrale in Gestione di impresa e risorse umane alla Luiss di Roma: «Ho trascorso 5 mesi in Spagna, dopo un primo periodo di 30 giorni per perfezionare la lingua, più esattamente a Madrid dove ho studiato all'Università pontificia «Comillas». Lì ho dato 4 esami, due in spagnolo e due in inglese, sul marketing internazionale, il brand management e in risorse umane. Mi sono trovata benissimo, quell'ateneo è privato e cattolico, con molti servizi e professori altamente qualificati». Ma, perché una giovane decide di passare un lungo tempo lontano da casa, peraltro scegliendo di vivere da sola? «Oggi - argomenta la Giovannone - l'Erasmus è un'esperienza necessaria per il mondo del lavoro, molto richiesta dalle grandi imprese. Poi c'era la mia curiosità personale di conoscere culture diverse, anche se quella spagnola è un po' simile alla nostra, conoscere altri giovani e ne

ho trovati sia di tutta Europa che americani. L'insegnamento in Spagna tra l'altro è molto più pratico del nostro e credo che questa esperienza mi servirà anche per il lavoro che sto cercando, magari anche in Spagna, perché no». E se Letizia consiglia l'Erasmus ai suoi coetanei, sulla stessa lunghezza d'onda viaggia Giuseppe Ruggiero, 24 anni di Formia, appena laureato in Management e imprese, facoltà di Economia alla Sapienza di Roma. «L'Erasmus lo renderei obbligatorio in tutto il mondo - racconta entusiasta - io ho trascorso un anno bellissimo a Siviglia dove ho dato sei esami, in spagnolo e in inglese. Mi innamorai dell'Erasmus quando avevo 17 anni e andai a trovare mia sorella maggiore che lo stava facendo a Praga, ripromettendomi che un giorno lo avrei fatto anche io e così è stato. È utile perché ti fa conoscere lingue e culture diverse, perché ti insegna a vivere da solo, ma allo stesso tempo a conoscere altri giovani. Avevo fatto domanda anche per Paesi di lingua inglese, ma a Siviglia sono stato molto bene. Il lavoro? Tante società nelle loro valutazioni considerano molto se hai fatto o meno l'Erasmus. Sono certo che mi servirà questa esperienza e, anzi, devo dire che sono stato già contattato da una grande impresa di Barcellona. Non so se la cosa andrà in porto, ma di certo ci saranno altre opportunità, grazie all'Erasmus», conclude Ruggiero.

Igor Traboni

Per il Lazio si parte dalla banda ultralarga, passando per azioni di sostegno alle Pmi e allo sviluppo rurale, fino all'ambito sociale e a misure per il recupero del tessuto produttivo nell'area del sisma



La sede del Parlamento Europeo

DI MIRKO GIUSTINI

Si chiama «What Europe does for me» (<https://what-europe-does-for-me.eu>) ed è il progetto del Parlamento europeo che spiega cosa ha fatto l'Unione europea (Ue) per regioni e province. Non è un caso che l'hashtag del progetto sia #Euandme, un gioco sulla

L'Europa vicina alle realtà locali

pronuncia inglese che rinvia a un rapporto diretto con i territori. Tra i progetti messi in evidenza per il Lazio c'è la banda ultralarga, che ha migliorato la competitività delle imprese. Dall'Agenda digitale europea arrivano i 4 milioni per la crescita economica sostenibile. Fondi compresi nel progetto Lazio Digitale, volto a incrementare trasparenza e partecipazione nell'amministrazione regionale. Altro tassello importante è la politica di sviluppo rurale a sostegno delle economie agricole. La Regione ha invitato gli imprenditori a diversificare i propri investimenti. Come? Attraverso l'agriturismo, le fattorie didattiche, gli agri-asili e i servizi di riabilitazione sociale. Ma è forse dalle province che arrivano i dati più interessanti. A farla da padrone come sempre è Roma, la cui estensione è quasi un terzo dell'intera regione. La Ue ha cofinanziato iniziative di sviluppo digitale, mobilità sostenibile e inclusione sociale per 37 milioni di

euro. A sostegno delle centinaia di migliaia di piccole e medie imprese l'apporto dato al microcredito, il fondo di garanzia e i voucher. Fornite anche le risorse per comunicare le opportunità offerte: a tale scopo 100 mila euro vengono destinati al Campidoglio e 700 mila specifici per l'informazione sui servizi sociali. A Viterbo è nato il progetto InterCulturaRuralità: sei giovani provenienti da Palestina, Germania, Ucraina, Georgia, Portogallo, Germania e Ungheria hanno vissuto per un anno in città svolgendo attività di volontariato con ragazzi disabili nelle fattorie sociali e nei centri diurni della Cooperativa Alice. Un cofinanziamento di 35 milioni di euro ha sostenuto il micro-credito a tasso agevolato per le Pmi locali. Un sostegno anche ai lavori di riqualificazione della Valle di Faul, con la costruzione di un ascensore e di un'area di servizio. A Latina lo zampino dell'Europa lo troviamo nel recupero della passeggiata tra Capoportiere e Capoverde e nella

ristrutturazione del quartiere Spinete di Fondi. Qui Atelier Arte, Bellezza e Cultura ha stanziato 1,2 milioni per iniziative culturali. Per 255 agricoltori locali tra i 18 e i 40 anni 70mila euro provenienti dal programma per lo sviluppo rurale. Programma che a Frosinone ha contribuito a migliorare le tecniche agricole, il potenziamento della competitività e la promozione dell'inclusione sociale. La ripresa economica è stata finanziata con un bonus di 8mila euro destinato alle imprese per l'assunzione a tempo indeterminato di un disoccupato della zona. Nel reatino i progetti principali sono tre: City per la riqualificazione del patrimonio edilizio attraverso la street art; Sprino, alla base del gemellaggio tra Rieti e la città tedesca di Nordhorn e Plus, 8,8 milioni per la rigenerazione del tessuto urbano. L'Europa non si è certo dimenticata dei centri colpiti dal terremoto del 24 agosto 2016, impegnandosi nel recupero del tessuto produttivo dell'area del cratere sismico.

il convegno

Quell'appello di don Sturzo ai «liberi e forti»

«Essere «liberi e forti» oggi. Quale politica a cento anni dall'appello di don Luigi Sturzo?» è il titolo del convegno che si svolgerà a Roma sabato prossimo alle 15.45 presso la sala convegni della Cappella della stazione Termini. Don Sturzo nacque a Caltagirone nel 1871 e morì a Roma nel 1959. Nel 1894 fu ordinato sacerdote e nel 1896 all'Uni-

versità Gregoriana ottenne la laurea in teologia. Fu eletto pro-sindaco di Caltagirone, vice-presidente dell'Associazione dei Comuni italiani e segretario della Giunta dell'Azione cattolica. Fondò il Partito popolare italiano nel 1919. L'iniziativa è promossa dalla Conferenza Episcopale Laziale (CEL) ed organizzata dalla Commissione regionale Politiche so-

ciali e del lavoro insieme a quelle del Laicato e Pastorale giovanile. Interverranno: Giuseppe Sangiorgi, già segretario generale dell'Istituto Sturzo, padre Francesco Occhetta, gesuita e scrittore de «La Civiltà Cattolica». Ci sarà la testimonianza di Maria Romana De Gasperi. Le conclusioni saranno a cura del cardinale Angelo De Donatis, presidente della CEL. (C. Cor.)

Oltre l'ostacolo. Storie di startup

di Simone Ciamparella



C'è un «Albero» da dove nascono formaggi vegetali



È una realtà sorta a Bracciano, nello spazio attivo di Lazio Innova, che adotta nuove tecniche casearie per fare prodotti totalmente naturali

«Dall'albero» arrivano i formaggi stagionati e spalmabili, ricotta, stracchino e yogurt. Sì, proprio così. La startup, incubata a Bracciano nello spazio attivo di Lazio Innova (società in house della Regione Lazio), produce alternative vegetali ai prodotti della tradizione casearia. Nasce da un'idea di Giulia Dentice, laurea in giurisprudenza a Londra e master in legislazione alimentare alla Luiss Business School. Il suo interesse per questo settore alimentare affonda le radici nella «permacultura», traduzione italiana della contrazione inglese di «Permanent Agriculture» (metodo per una agricoltura sostenibile). In poche parole si tratta di un modo di pianificare il rapporto tra uomo e natura in cui si valorizzano al meglio le risorse, con l'obiettivo di mantenere gli ecosistemi autosufficienti. In seno a questo approccio ecologico

l'ideatrice approfondisce in Centro America lo studio della fermentazione come metodo di preservare gli alimenti. «Da lì - racconta a Lazio Sette - mi sono appassionata alla collaborazione con i microbi per migliorare la nostra alimentazione. Le possibilità sono davvero infinite per portare sul mercato qualcosa di benefico per tutti e che non c'era». Frequenta anche altri corsi sulla nutrizione basata sui vegetali e in Nicaragua compie uno studio specifico di come vada pensata e si possa realizzare su scala globale la permacultura. Continua la sua formazione nell'ambito gastronomico con un corso sull'arte della fermentazione diretto da Sandor Katz e uno all'Accademia internazionale dell'arte casearia. «La nostra è un'ode all'arte casearia, un'evoluzione se si vuole. Non volevamo copiare, male, qualcosa di esistente, ma creare qualcosa di

assolutamente nuovo. Ora forniamo negozi, erboristerie, botteghe bio e ristoranti, e abbiamo aperto un e-commerce per la vendita online», racconta Giulia Dentice. «Dall'albero» adatta le tecniche casearie alla propria produzione: fermentazione, separazione del siero, salatura e nel caso degli stagionati, stagionatura con muffe. Senza utilizzare additivi chimici, addensanti, aromi, conservanti e oli aggiunti. Impiega esclusivamente ingredienti da agricoltura biologica certificata. «Non scendiamo mai a compromessi sulla qualità delle nostre materie prime, sempre rigorosamente selezionate», spiega Giulia. Ad esempio le mandorle sono siciliane di prima scelta e gli anacardi sono crudi e provengono esclusivamente da aziende che garantiscono adeguate condizioni di lavoro

ai propri operai. Un punto, questo, da apprezzare e incoraggiare. I recenti fatti di cronaca sugli schiavi dell'agricoltura devono far aprire gli occhi su costi di prodotti impossibili da praticare, in un sistema di produzione e di vendita quale è il nostro. In qualche punto della catena qualcuno ci rimette la vita. Lo spirito dell'innovazione consiste anche nel modificare questo assetto del mercato e questa esperienza è un tentativo riuscito. Innovare significa anche introdurre pratiche e attività economiche inserite in una casa comune di cui avere cura e in cui agire con responsabilità verso tutti i suoi abitanti di oggi e domani. Il sogno di Giulia è diffondere questo stile imprenditoriale e «portare nel mondo l'eccellenza dell'artigianato alimentare made in Italy, anche per questo settore emergente». Info su: www.dallalbero.com. (22. segue)



OGGI

«Con gli immigranti c'è in gioco il Vangelo». Don Gianni De Robertis, direttore nazionale Migrant, interviene al corso VolEst, al Centro pastorale diocesano, in via della Storta 783, dalle 15 alle 18.

MARTEDÌ 26 FEBBRAIO

Ritiro mensile del clero presso il Centro pastorale, dalle 9.30 alle 14.30.



L'ingresso della cappella (foto Lentini)

Bracciano. Riaperta la cappella del «Sambuco», luogo di culto e di aggregazione della popolazione Per continuare la storia



Un momento della benedizione (foto Lentini)

Il grazie per la visita del cardinale

Un biglietto di ringraziamento datato 29 marzo 1955 registra la qualità della relazione tra gli abitanti del Sambuco e la Chiesa diocesana. Salvatore Passarelli si rivolge al cardinale Tisserant con queste parole: «Eminenza reverendissima, a nome di tutti gli assegnatari del Sambuco vorrei dimostrarle tutta la nostra riconoscenza e la nostra gioia provata per la sua venuta fino al Sambuco. Non ci sognavamo neppure tutto questo e siamo rimasti veramente commossi nel vederla fra noi contadini. Non sono capace di manifestarle tutto quello che abbiamo provato però vorrei almeno chiederle ancora una volta qualche altro giorno di gioia. L'attendiamo ancora fra noi e le esprimiamo tutto il nostro affetto».

Alla cerimonia con il vescovo Reali presenti i padri Schaab e Bertolacci, della parrocchia di San Filippo Neri, e l'assessore alla Cultura, Marini

DI SIMONE CIAMPANELLA

A metà strada tra il mare di Cerveteri e il lago di Bracciano, sulla strada provinciale Aurelia-Sasso-Manziana, i casali presenti tra le colline raccontano una cultura della terra ancora viva. Qui la bellezza della campagna romana si è incontrata con l'opera di donne e uomini arrivati negli anni Cinquanta a seguito della riforma agraria. Persone piene di speranza giunsero nel borgo di Sambuco e attorno alla cappella della Natività di Maria costruirono assieme un nuovo futuro. La cappella con l'edificio di cui fa parte fu costruita nel 1930 dalla nobile famiglia romana Patrizi Naro Montoro. Espropriata dall'Ente Maremma e passata di proprietà all'Arslal, è stata ceduta alla parrocchia di San Filippo Neri nel 2015. Fin dalla sua fondazione la struttura ha mantenuto la funzione di luogo di culto sussidiario della parrocchia. Ma, cedimenti strutturali hanno richiesto il recupero dell'intero fabbricato, reso possibile grazie ai fondi 8xmille alla Chiesa cattolica. Domenica scorsa tra l'affetto di tante persone e la musica della banda di Castel Giuliano, la chiesa è stata riaperta dal vescovo Reali con la benedizione e la Messa celebrata assieme al parroco Juan Carlos Schaab e al vicario padre Cesar Bertolacci, dei Miles Christi cui è affidata la parrocchia di Bracciano. La data scelta aveva sollevato perplessità sulla tenuta del tempo, ma «il Signore e sua Madre ci hanno

sonoramente smentiti donandoci una giornata così luminosa, un sole così caldo che ci fanno vedere oltre la primavera», ha detto nell'omelia monsignor Reali, il quale ha invitato «ad avere maggiore fiducia e a non dimenticare che in ogni nostro progetto, in ogni nostro lavoro, tanto più se si tratta di un lavoro di recupero di un edificio sacro, Dio si impegna direttamente e ci chiede di riconoscerlo come primo direttore».

A servizio di questo «direttore» una squadra affiatata: l'architetto Genco, l'ingegnere Marcello Leoni, Roberto Ambrosetti con gli operai dell'impresa Edilar, coordinati dall'economista diocesano Egildo Spada e dal geometra Gianluigi Saggi dell'ufficio tecnico di Porto-Santa Rufina.

In questo «piccolo

gioiello - ha continuato il vescovo - i nostri padri riascoltavano l'impegno dell'obbedienza di Maria al progetto di Dio e, giorno dopo giorno, imparavano a dire il proprio sì, nonostante la fatica e la povertà che contrascegnavano la loro storia quotidiana». Questa è «la grazia che qui dobbiamo saper far rivivere, e rivivrà se ci sarà l'impegno generoso di tanti per accogliere fratelli e sorelle che cercano nuovi rapporti con Gesù». Monsignor Reali ha sottolineato infine l'importanza di un'alleanza tra tutti i responsabili del bene comune per favorire relazioni sane e formare cittadini consapevoli. Invito subito raccolto da Claudia Marini, assessore alla cultura di Bracciano, presente a nome del sindaco Armando Tondinelli.

L'amministratrice, ha condiviso, nel suo saluto la personale gioia per «la bellezza di una cerimonia in cui una comunità si raduna attorno a un luogo che riconosce come simbolo della propria identità, dove saranno coltivati e, sono sicura, trasmessi ai giovani i valori che rendono grande la cultura italiana in uno scambio tra proposta di fede e proposta culturale», perché «dove c'è senso di appartenenza e proposte culturali diminuisce il livello della malavita». Dentro e fuori la cappella bambini, giovani e anziani assiepati con attenzione per seguire la cerimonia. La miglior testimonianza di quanto espresso dall'assessore. «Un momento tanto desiderato per tutti gli abitanti di questa porzione della nostra parrocchia di Castel Giuliano», ha detto padre Juan Carlos, «l'inaugurazione dà nuovo impulso allo spirito di condivisione e alla gioia di ritrovarsi con tanti amici nel luogo dell'incontro con il Signore e della fraternità tra le famiglie».

Marina, una delle abitanti del Sambuco, parla di un luogo caro, uno spazio familiare, «questa cappella è stata per tutti noi un punto di aggregazione dove siamo cresciuti, abbiamo vissuto con amicizia e siamo rimasti sempre uniti». Lei, come molti qui, ha trasmesso questo patrimonio di cultura e umanità a sua figlia Gessica, che parla della cappella con le stesse

identiche parole, immaginando l'ampio parco esterno pieno di iniziative culturali e sociali. E Giuliana ad aver insegnato questo senso di appartenenza, la cultura della terra e l'umanità nei rapporti alle due donne, sua figlia e sua nipote, con loro all'inaugurazione. Parla con gli occhi Giuliana e con il sorriso sullo sfondo del tramonto sembra raccogliere la felicità di tutta una generazione per un cammino di coraggio e lavoro ora consegnato a figli e nipoti attorno alla cappella dove tutto è iniziato.

la riforma agraria

Quando tradizioni differenti creano un unico patrimonio

Una legge approvata nel 1950 in Parlamento ha avviato la più importante rivoluzione socio-antropologica dal dopo guerra oggi: la riforma agraria. Come per le altre aree del Paese interessate da questa esperienza anche la Campagna Romana subì un cambiamento radicale segnato dalla redistribuzione più equa della terra, fino ad allora in possesso di latifondisti (enti o famiglie nobili). Attraverso il Ministero dell'agricoltura, l'esecuzione di quanto approvato in Parlamento fu affidato ad alcuni enti territoriali. Il territorio dell'Agro romano compreso tra il Mar Tirreno e la via Flaminia, fu affidato all'Ente Maremma, ente per la colonizzazione della maremma toscano-laziale e del territorio del Fucino. L'ente iniziò ad operare in quella complessa azione di bonifica avviata negli anni Venti del Novecento e in parte già dai suoi primi tempi del secolo scorso. I terreni improduttivi erano stati risanati, canali per l'acqua e nuove vie di comunicazione si intrecciavano su aree umide colpite dalla malaria. La divisione delle terre attuata dall'Ente richiese poi nuove infrastrutture e servizi per favorire lo sviluppo della comunità nei nuovi borghi. Spacci, scuole, centri ricreativi e chiese. Alcune strutture furono costruite ex-novo altre come nel caso di Sambuco furono acquisite dalla grande proprietà nobiliare. Con la possibilità di nuovi spazi per l'agricoltura arrivarono migranti dal Lazio meridionale e da altre regioni del Centro Italia, come Abruzzo, Marche e Umbria. Gente con storie e tradizioni differenti si ritrovò assieme e dovette imparare a convivere: non fu semplice. I nuovi arrivati temevano di perdere la propria identità. Gli italiani di una regione non si riconoscevano quasi per niente in quelli di un'altra. Probabilmente si guardavano con gli stessi occhi con cui oggi vediamo i tanti migranti arrivare in Europa, in cerca di riscatto dalla propria povertà. La stessa ragione che spinse quei coloni ad arrivare nella nuova terra da lavorare. All'opera di «riconoscimento» tra le persone fu determinante il contributo della Chiesa, chiamata nel nuovo contesto a creare relazioni oltre la propria provenienza. Dalla celebrazione della Messa, alla pastorale, parroci coraggiosi e gente disponibile a mettersi insieme riuscirono a porre in dialogo le differenze. Nella parrocchia si pregava assieme, ci si conosceva, si socializzava, ci si scambiavano le idee e si ragionava su progetti da condividere. Nasceva un nuovo immaginario collettivo con riferimenti a cui tutti potevano attingere e a cui ognuno poteva contribuire con la propria singolarità. La comunità iniziava a costruire la sua nuova identità, consegnando al futuro un patrimonio culturale comune in cui sono cresciuti figli e nipoti. (S.Cia.)

con i fondi dell'8xmille

Opere radicali di consolidamento

Il restauro della cappella della Natività della Vergine, finanziato dai fondi dell'8xmille destinati dalla Conferenza episcopale italiana all'edilizia di culto, è stato di circa 300mila euro. L'edificio che contiene la cappella ha caratteristiche architettoniche e stilistiche similari a quelle dei casali circostanti. A causa di cedimenti strutturali sulle fondazioni, sulle muraure e sulla copertura, si è reso necessario il recupero dell'intero fabbricato. Con la supervisione della Soprintendenza per i beni storici, artistici ed etnoantropologici del Lazio sono state eseguite opere radicali di consolidamento. I lavori hanno interessato il miglioramento sismico della struttura intervenendo sulla fondazione con la posa di micropali, adottando anche soluzioni per evitare la risalita dell'umidità. È stata effettuata la placcatura con doppia armatura delle muraure e realizzata una copertura lignea a capriata. Sono stati completamente rifatti tutti gli impianti: elettrico e di allarme, idrico, termico-sanitario e per la depurazione biologica. Anche per le finiture interne ed esterne sono state eseguite opere radicali: dall'intonacatura alle pavimentazioni, con serramenti dotati di dispositivi per la sicurezza. Nella scelta dei materiali utilizzati si è tenuto conto del contesto della campagna romana: il cotto per il pavimento a terra, il travertino classico per le finiture e il legno per le coperture, per gli arredi e per i poli liturgici della cappella.



Marini e Reali

Lezione di primo soccorso a scuola

A Santa Marinella con gli istruttori del Nucleo subacqueo Protezione Civile Cerveteri onlus

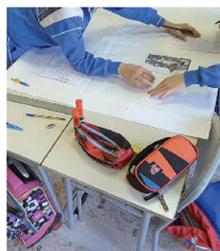
DI DEMETRIO LOGIUDICE

Mamme, papà, nonni, ma anche maestre, operatrici, curiosi. Il teatro della Scuola del Carmelo di Santa Marinella, ha ospitato il 9 febbraio un corso di disostruzione pediatrica e per adulti. La formazione è stata curata dal Nucleo subacqueo

Protezione Civile Cerveteri Onlus che si occupa per lo più di soccorso in mare e formazione, con istruttori Blsd e Pblsd. Queste sigle sono acronimi di "basic life support and defibrillation" e "pediatric basic life support and defibrillation", cioè primo soccorso con l'impiego di defibrillatore semiautomatico per adulti e per bambini. Durante le due ore di corso, i partecipanti hanno utilizzato

manichini per simulare il soccorso a lattanti e bimbi di pochi anni e imparando anche la manovra di Heimlich da utilizzare con gli adulti. «L'alta probabilità di riuscita delle tecniche di disostruzione - spiega Fabrizio Pierantozzi, presidente del sodalizio cerveterano - dovrebbe far riflettere sulla possibilità di obbligare scuole e comunità ad addestrare personale all'applicazione delle pratiche di soccorso oltre che dotarsi di un defibrillatore da utilizzarsi nei casi più

gravi». Soddisfatta ed entusiasta della riuscita del corso e della risposta del pubblico presente, la direttrice dell'istituto, suor Pina di Sabatino, la quale afferma: «Sono contenta per la scuola, che ha sensibilizzato ed informato verso un tema così importante per genitori ed operatori scolastici, sono felice per la presa che ha avuto su tutti i presenti, maestre in primis. Questo entusiasmo, la curiosità dei genitori, l'importanza dell'argomento trattato, sicuramente avranno delle conseguenze positive. La



richiesta pressante, la voglia di conoscere per evitare tragedie immani ci spinge ad approfondire questo tema e, contando di farci parte propositiva per il futuro la scuola che rappresenta sta pensando di rendere istituzionali incontri come quello di oggi».

È vivo il ricordo di Tisserant La sua eredità è la cattedrale

Giovedì scorso ricorreva l'anniversario della morte di Eugenio Tisserant, ultimo cardinale vescovo di Porto-Santa Rufina. Il porporato francese assunse il governo della diocesi nel 1946. In quegli anni il territorio era ben diverso da quello di oggi: una sterminata campagna, per lo più abbandonata, con circa 42mila abitanti. L'antica Chiesa del III secolo era carente di strutture e servizi. Mancava una città episcopale (singolarità che la contraddistingue ancora oggi) e l'ultima cattedrale risaliva all'XI secolo. La curia diocesana era ospitata negli uffici romani concessi dalla Dataria. Con i suoi vescovi ausiliari Pietro Villa e Tito Mancini, Tisserant riavviò l'amministrazione regolare della diocesi. Ma, la figura di Tisserant rimane legata soprattutto alla costruzione della cattedrale dei Sacri Cuori di Gesù e Maria, dove sono custodite le sue spoglie. Iniziata nel 1926 per opera del padre gesuita Leopold Fonck, su progetto dell'architetto Sneider, il nuovo tempio rimase incompiuto per mancanza di fondi. Il cardinale riprese i lavori nel 1946 e la dedicò nel 1950. Il campanile fu ultimato cinque anni dopo. Nel 1962 in ottemperanza al motu proprio *Suburbicariis Sedibus*, che prevedeva la presenza di vescovi residenziali nelle Chiese suburbicarie, al cardinale successe il vescovo Andrea Pangrazio, che la resse fino al 1984.

Marino Lidi